

# Tecnocrazia dentro l'incubo tecnologico

Questa mostra di critica radicale sulla tecnologia non ha l'obiettivo di sviscerare la totalità del mostro tecnologico. Alcuni spunti critici, per tentare di guardare in modo altro l'incubo in cui siamo immersi e interrogarci su ciò che ci circonda e che sta dentro ognuno di noi.

*L'impiego particolare della tecnica e il contesto economico hanno ridotto le occasioni di sofferenza e morte, mentre la morte si installava, come una malattia incurabile, nella vita di ciascuno*

Raoul Vaneigem

# 1 Una lunga storia

## ● Introduzione

Viviamo un'era dalle radici profonde e storiche che si sviluppano nella nascita del Mercato e dello Stato. Con la colonizzazione del pianeta da parte dei mercanti nel cinquecento, degli eserciti e della burocrazia, si sviluppano nuove svolte di sfruttamento attraverso la scienza durante la prima era industriale con gli inizi dell'ottocento. L'invenzione delle prime macchine industriali hanno come conseguenza un doloroso cambiamento nella quotidianità delle persone: la produzione diventa uno *stato d'essere*. L'industrializzazione produce morte egemonizzando lo spazio, attraverso le ferrovie e la penetrazione dentro terra con miniere e gallerie.

La produzione di massa si spinge a picchi enormi, provocando scontri violenti con gli sfruttati: a partire dal luddismo, alle lotte contro e dentro la fabbrica si aprono scenari di liberazione. Dagli anni settanta, il Dominio interviene attraverso le *nuove tecnologie informatiche*: strumenti utili per decentralizzare le forme di sfruttamento, disinnescare le enormi concentrazioni di sfruttati, con lo scopo di rendere flessibile il consumo di merci. Aumenta la sostituzione (in parte) del pesante lavoro fisico e ripetitivo, con funzioni di automazione e controllo per sorvegliare le macchine. Contemporaneamente nascono *servizi alla persona* utili per fruire la pace sociale nell'epoca di un *altro* sfruttamento. Dall'industrializzazione viviamo oggi il passaggio cruciale all'introduzione di tecnologie informatizzate e della comunicazione. Si aprono nuovi scenari considerati ineluttabili ma che sono sostanzialmente i nuovi progetti del Dominio. Essi, ormai, assomigliano ad un contagio: si infiltrano ovunque modificando gli organismi, occupando la totalità delle esistenze in modo invisibile e sempre presente. Nano e biotecnologie, scienze cognitive, lo studio del DNA, automazione informatizzata, la proliferazione dell'elettronica e l'*era connessionista* dove tutti sono connessi, inaugurano un controllo inedito. Da qui si sviluppano tecniche repressive e di servitù partecipata mai viste.

## 2 Fuoristrada

### ● La macchina

La grande distanza che differenzia l'essere vivente alla macchina è che quest'ultima non dispone di una volontà propria e di un desiderio infinito. Essa esegue dei compiti ed è per questo che è stata realizzata, nella misura in cui le direttive vengono azionate.

Oggi, in ogni dove, troviamo un computer, rendendo la capacità delle macchine sempre meno artificiale e più umanoide. La distanza fra l'individualità umana e l'azionamento della macchina, provocato solo da un gesto tecnico, si fondono nella possibile artificialità vissuta come gesto non pervasivo, debellando la sua persuasione tecnica. L'espansione delle macchine crea dipendenza e una serie infinita di connessioni con altre macchine. Una macchina è parte della Megamacchina. La struttura verticistica della tecnica, pensata fino a poco tempo fa, viene sostituita dalla sua immensa orizzontalità, anche per tentare di prevenire possibili blackout. Dal tentacolo, rischioso per la presenza di un centro nervoso, si è passati alla decentralizzazione. Questa *ossessione tecnologica* fatta di microchip, laser, sensori, antenne e trasmettitori - nelle automobili, a protezione degli alimenti nei supermercati, nell'ambiente, negli appartamenti e nelle strade cittadine - è un frammento fondamentale del progetto totalitario del Dominio. L'onnipresenza è il cardine dell'incubo tecno-scientifico in cui siamo immersi.

# 3 Connessione «vivente»

## ● Elettronica e connessione

Dalla proliferazione delle macchine, ecco che si arriva all'espansione dell'elettronica. Il *mondo nuovo* dell'informatica è una quantità industriale di chip presenti nel vissuto. Obiettivo dichiarato è la possibilità di duplicare la realtà, cercando di sottomettere alla logica della misura tutto ciò che non è quantificabile. In definitiva, fare degli oggetti i nuovi coabitanti della terra, farli *vivere*.

I chip si possono celare dappertutto: nei tessuti, nel cemento, nel suolo o sottosuolo. Questo *pulviscolo* rende l'elettronica invisibile, aumentando la capacità del Dominio di farsi accettare, di rendere la docilità del vivente razionalmente connessa. Ciò che non può cogliere lo sguardo, può essere del tutto accettato, anche senza consenso individuale. E tutto ciò che è *smart* diviene potenzialmente spia. Commercio e controllo che si fondono in un'unica soluzione. Impercettibile, indecifrabile e inavvertibile. Insensibile, come il più gelido dei mostri. E allora, possiamo ancora dire che premere un bottone sia la conseguenza di un pensiero umano? Ciò che precede un'azione umana ragionata, oggi assomiglia tanto ad un calcolo quantistico di dati.

La diffusione dell'elettronica è la delega quasi definitiva alla macchina. I ricercatori, i tecno-stregoni e gli scienziati hanno considerato l'essere vivente come uno strumento irrazionale ed emotivo: la volontà è sì addomesticabile ma il desiderio di ribellarsi può sempre tramutarsi in azione. Per questo preferiscono affidarsi ad algoritmi matematici, estratti da dati di larghissima scala. Ciò che è decisione è ostacolo. Far operare la macchina è molto più sicuro per continuare ad espandere il Dominio.

Siamo così sicuri che la scienza sia al servizio della qualità della vita? O la quantità degli oggetti che degradano il vissuto qualitativo è ciò che scruta la razionalità scientifica?

# 4 Sorvegliati e puniti

## ● Controllo, videosorveglianza e trasformazione dell'ambiente

Oggi la terra viene quantificata e misurata; difficile saperla apprezzare qualitativamente. Lo sguardo tecnico è il fine che perseguono le cosiddette *intelligenze artificiali*, sempre più umanizzate, per rendere il mondo standardizzato.

Nelle città di oggi è molto difficile non lasciare tracce del proprio passaggio. La sorveglianza tecnologica ha raggiunto forme di controllo esorbitanti: dai software che riconoscono il viso dei sospettati, al telefono cellulare che portiamo con noi (localizzabile 24 ore su 24), fino ad arrivare alle telecamere (visibili e nascoste) in molti angoli delle strade. Inoltre, la comunicazione digitale e il wi-fi *dappertutto* sostituiscono, spesso e non sempre, gli spioni in carne ed ossa.

Questo controllo totalitario non farà rinunciare al Dominio l'uso dei *sistemi classici* di coercizione come le prigioni: esse serviranno sempre per giustificare la norma. I progetti di controllo supportati dalla tecnologia hanno uno scopo epocale: dall'imporre ai propri sudditi i comportamenti da tenere, si passa all'interiorizzazione di questi comportamenti, utili alla produzione e alla difesa dei privilegi del Dominio. Quando il totalitarismo trova sempre una giustificazione in più la docilità diviene sempre più giustificata.

# 5 Tecnica e vivente

- Trasformazione dell'essere vivente

Il Dominio non è una struttura trascendentale ma è materialmente un rapporto sociale. Lo si subisce e lo si riproduce. Spezziamo questa servitù e questa obbedienza, quando decidiamo ed agiamo per attaccare questo rapporto sociale totalizzante.

Ciò che è interno all'individuo è il bersaglio preferito del mondo tecnologizzato. Produrre amputazioni nel pensiero, distogliere lo sguardo e far perdere la capacità di creare immaginario: questi sono i punti vitali che il Dominio vuole devastare. Per rendere ancora più difficile il *sogno realizzato* chiamato insurrezione.

Come scrisse Anders, non esistono più torri d'avorio in cui rifugiarsi dalla realtà, perché la realtà ci ha imprigionato nella sua torre d'avorio fatta di immagini in cui il falso diviene una verità incondizionata.

# 6 Ricercatori di scienza o ricercati sognatori?

## ● Ricerca e scienza

La ricerca scientifica si basa sulla commistione di fini militari e ambizioni umanitarie. Ridurre i difetti del genoma contro le malattie genetiche, aumentare la durata della vita, diminuire i tumori, ricorrere agli algoritmi per trovare maggiore consenso: gli scienziati di oggi divengono i salvatori del genere umano, annunciando la fine dei mali. Per rifiutare l'imprevisto e i suoi scossoni turbolenti bisogna produrre un mondo programmato, codificato e pianificato per evitare le *tragedie umane*. L'alibi umanitario che fortifica un pianeta militarizzato ci pone una serie di domande: come far deragliare il treno senza far sbandare se stessi? Meglio l'avventura della giungla chiamata libertà o la vita addomesticata e cementificata? La roboante risoluzione tecnologica al problema della vita diffonde l'opinione che l'autorità è necessaria, sennò ci scanneremmo a vicenda, e che il lavoro è fondamentale, sennò come faremmo a mangiare? Questa morale radicata nel mondo può essere distrutta dall'opposizione urgente di tante pratiche di libertà. E se staccare la spina a questo mondo alimentato elettronicamente ci aprisse verso l'inconoscibile alla portata di chiunque?

I campi di ricerca, l'ingegneria genetica, la robotica e la nanotecnologie sono il fulcro della potenza scientifica. La loro forza non sta solo nel produrre risultati immediati applicabili al controllo e alla sempre onnipresente mercificazione delle vite. Esse si assumono un ordine del discorso, un'ideologia che la giustifichi, una *neutralità* per molti versi inattaccabile. La bioetica vuole diventare incriticabile. E senza critica radicale la liberazione diviene sempre più difficile.

Quando la scienza è diventata detentrica della vita attraverso la scoperta del DNA, ispezionandolo e usandolo per scopi repressivi, non è per caso diventata una divinità? La vita viene smaterializzata, messa in vendita e anestetizzata con il fetore della fandonia degli scopi umanitari.

Come diceva qualche sovversivo qualche anno fa: «Salvati o sommersi. Vivi, mai.».

## 7 Piccolo e dominante

- Nanotecnologie e scienze cognitive

L'invisibile è diventato il nuovo territorio da conquistare. La parola nanotecnologia indica ogni ricerca scientifica che ha come oggetto l'infinitamente piccolo. L'osservazione diviene dominio e il laboratorio di ricerca non è più una stanza sterilizzata ma il mondo intero. Questa nuova fase di sviluppo del potere è un ulteriore segno della tecnicizzazione del mondo, dove si aprono nuovi spazi di sfruttamento.

Nanotecnologie, biotecnologie e scienze cognitive diventano un copia sbiadita degli organismi viventi, nel cercare di ricostruire tecnologicamente ciò che il vivente riesce a fare da solo. Se ogni cervello umano funziona in modo diverso, la civiltà tecnologica agisce contro questa specificità, del tutto individuale. Ciò che è irrazionale deve essere lobotomizzato per diventare razionale.

Se tutto vuole essere misurato, che fine farà l'unicità dell'individuo? *L'essere* al tempo tecnologico non sarà più senziente ma un prodotto fabbricato e il mondo in cui vivrà non sarà più quello che ha conosciuto ma diverrà, per di più, una matrice.

# 8 Modificato, corretto e sempre sfruttabile

- Genetica modificata e biotecnologie

L'insieme delle tecniche che sfruttano gli organismi (insieme alle cellule vegetali e animali), manipolando e modificano i geni, possono considerarsi la definizione di ciò che è chiamata biotecnologia. Dall'agricoltura (OGM) alla farmaceutica fino ad arrivare alla chimica, si producono sinteticamente piante, si creano armi di intossicazione di massa attraverso l'artificialità dei batteri, oltre alla standardizzazione genetica del bestiame. Ovunque la vita diviene *sterile*, ridotta a freddo modello da laboratorio.

L'artificiale è l'ideologia totalitaria del dominio. Il nuovo ordine *naturale* delle cose sta nell'artificio biotecnologico. La vita così com'è, nuda e naturale, viene custodita ed imprigionata da sbirri in camice bianco chiamati scienziati, ormai specialisti artificiosi della creazione.

Le biotecnologie devastano tutte le diversità, tutte le particolarità degli organismi viventi. Riducono il vivente ad un gene modificato. Il programma genetico assomiglia terribilmente sempre più ad un programma del computer.

# 9 Macchina umanoide, sensibilità zero

- Robot e stampanti 3D

Se alcuni esseri viventi sono refrattari a certe questioni, come riuscire ad attivare quantisticamente lo spirito tecnologico? Ecco che la salvezza del Dominio assume le sembianze di un robot. La robotica è quella branca della bioingegneria che permette ad una macchina di avere sembianze umane, riproducendo in modo meccanico e automatico il lavoro umano, inteso come produzione dello sfruttamento. Artificialità e vivente si fondono in una soluzione continuativa.

La civiltà tecnologica cerca di *uscire* dal corpo: dichiarandolo obsoleto per scopi produttivi, il corpo umano viene accresciuto, strutturato e *migliorato tecnologicamente*. La fabbricazione di un corpo meccanico, a cui il vecchio corpo non serve che da sostegno, è uno dei modi con cui il capitalismo tecno-scientifico cerca di superare i limiti biologici e materiali dell'umano. È anche l'inizio della *fine programmata del vivente*.

Una bazzecola, che si incentra sulla commistione fra nanotecnologie, biometria e robotica.

Dalla robotica alla stampante 3D, produttrice di tutto quello che serve attraverso le macchine con specifici software, il passo è breve. *Se ormai vivere significa essere niente, morire è non essere mai stati*, diceva Anders. Questa triste evidenza è una delle principali determinazioni della tendenza depressiva in atto. Si accetta che tutta la vita sia in una totale dipendenza dalla società tecno-scientifica in cui ci troviamo rinchiusi. In passato il proprio corpo lo si lasciava alla scienza: ora le apparteniamo da vivi, proprio come un cadavere.

# 10 A prova di start e di smart

- Start up e smart city

Il rinnovamento strutturale dello *stare insieme* avviene nella produzione di migliaia di strutture chiamate «start-up», nome generico dato a piccole imprese che riguardano tutto l'ambito della produzione: da quello militare a quello del divertimento, da quello del controllo a quello della distribuzione. Da qui nascono dei veri poli tecnologici dedicati alle start-up. Interi quartieri modellati secondo l'ideologia *smart*, costituita da connessioni wi-fi sempre presenti, ecosostenibilità tecnologica, accesso ai servizi grazie e *rigorosamente soltanto* alle *app*, massima sicurezza e comfort tecnici. Un carcere iper-tecnologico a cielo aperto.

Ieri (molti) sfruttati dalla fabbrica, oggi piccoli imprenditori che per non escludersi dal mondo produttivo *prendono le sembianze* di un'app, di una start-up o della smart city.

Se autogestione tecnica, orizzontalità da social network e partecipazione tecnologica al mondo divengono sinonimi di *libertà*, l'autismo degli insorti alla vita artificiale non può che prendere atto della possibilità prorompente che possiede il pensiero sovversivo, diffondendosi nello sguardo attento, per sabotare gli strumenti che fortificano questo mondo applicato.

# 11 Quale energia?

## ● Energia e nucleare

Se il mondo-macchina non può funzionare senza energia, allora la sua estensione ha bisogno di un'altissima quantità di alimentazione elettrica. Ovunque si stanno realizzando progetti per assicurarsi nuove risorse energetiche; pensiamo ai gasdotti come TAP, ai parchi eolici, alla costruzione di nuove linee ad alta tensione e alla costruzione di nuove centrali nucleari.

Tutti questi progetti hanno una specificità ben precisa: essi implicano una disseminazione delle proprie ramificazioni di vaste proporzioni nei luoghi dove vengono costruiti.

Queste cattedrali di sfruttamento delle risorse, accompagnate dalle loro conseguenze di morte, rimangono mostri ben visibili e allo stesso tempo impercettibili, come la radioattività per l'energia nucleare. Esse sono supportate da apparecchi tecnologici, prodotti da determinate aziende, cioè individui e strutture ben visibili. Per mandare in tilt i piani del nemico lo sguardo dovrebbe saper disorganizzare le sue forze, intralciarne i suoi progetti, seminare la confusione fra le sue fila.

Per provocare il caos che metta in discussione il suo ordine delle cose, ma anche il suo ordine del discorso.

# 12 Un'altra lingua

## ● Erosione del linguaggio nell'era tecnologica

In 1984 di Orwell, la *Neolingua* venne creata con lo scopo di controllare le menti degli individui, di esautorarne il pensiero. Attraverso la riduzione della lingua e la devastazione di ogni irregolarità filologica, essa distrusse l'ambiguità della comunicazione umana con lo scopo di diminuire la possibilità di pensare. Il linguaggio informatico ha impressionanti similitudini con la Neolingua. I vocaboli vengono abbreviati, la sintassi viene sacrificata in nome della semplicità e così vengono annullate le sfumature di significato. Ciò sta devastando la memoria, mutilando certe parole (molto spesso quelle pericolose per il suo sistema), dove esse non vengono più dette ma *digitate*.

A riduzione di frammenti di pensiero, si ha una riduzione dell'azione di quei stessi pensieri. Ridurre la creatività di pensare, riduce la possibilità di scagliarsi contro ciò che ci opprime e di vedere lo sfruttamento latente che ci sta ammazzando lentamente.

Se vogliamo impedire il nostro intorpidimento dei sensi e delle nostre conoscenze potremmo iniziare disertando il vuoto gergo tecnologico, senza il timore di essere esclusi dal circostante. Provocare l'immenso silenzio della macchina per sentire quello che di selvaggio è rimasto in noi. Come diceva qualcuno, *per far parlare la carne e per far tacere la macchina*.

# 13 Da qui niente è neutrale

## • Neutralità e consenso

È semplicemente fuorviante la nozione di «neutralità» data alla tecnologia. È evidente che le strutture tecnologiche hanno eroso le capacità umane, il modo di pensare e di sperimentare. Pensiamo a come l'automobile ha devastato il mondo, i nostri pensieri, le nostre immagini, i nostri sogni, la percezione di ciò che ci circonda. La macchina ha sradicato lo stare insieme delle persone, ha cementificato l'ambiente, ha meccanizzato le nostre vite sessuali, ha inquinato l'aria, sia nella produzione che nel consumo. Inoltre, ha espanso a forza di consenso il mito del sacrificio, nel lavoro e sulle strade.

Chi l'avrebbe detto che appena pochi anni dopo la massificazione della televisione, milioni di persone avrebbero passato il proprio tempo davanti al tubo catodico, rincoglionendosi comodamente sul proprio divano? Chi avrebbe pensato di vivere in un incubo radioattivo, destinato al totale annientamento, dopo pochi anni di utilizzo dell'energia atomica?

Ecco perché alla consensualità dell'intero apparato tecnologico è ancora possibile seminare il dubbio che qualcosa di totalmente altro possa nascere. Da un blackout, da uno shock, da tanti cortocircuiti. Fino a che punto lasceremo entrare nel nostro vissuto gli apparecchi e i rapporti di servitù che modificano le nostre autentiche relazioni? Quando diremo *stop* ed agiremo di conseguenza?

# 14 Ubik - Philip K. Dick, 1968

● (scritto tratto da Frangenti n.18)

*Io sono Ubik. Prima che l'universo fosse, io sono. Ho creato i soli. Ho creato i mondi. Ho creato le forme di vita e i luoghi in cui esse abitano; io le muovo nel luogo che più mi aggrada. Vanno dove io dico, fanno ciò che io comando. Io sono la parola e il mio nome non è mai pronunciato, il nome che nessuno conosce. Io sono chiamato Ubik, ma questo non è il mio nome. Io sono. Io sarò in eterno.*

Ubik affronta i temi dell'incubo moderno: il rapporto tra essere vivente/macchina e la nascita di sentimenti reciproci, la proliferazione di universi paralleli creati dalla tecnologia, l'aprirsi di corridoi tra realtà ed irrealtà. Philip Dick scuote il lettore rovesciando situazioni, spalancando baratri e delineando traiettorie.

Il romanzo narra di un mondo dove esistono mutanti dai poteri psichici (nonché *telepati* o *antitelepati precognitivi* che tornano nel passato per modificare il futuro) ed *organizzazioni prudenziali* (coloro che neutralizzano il potere di altri). Insomma, una guerra di potere in un sistema di potere.

I due protagonisti sono Runcinter, padrone di un'organizzazione prudenziale, e Joe Chip, dipendente e collaboratore. È proprio quando muore Runcinter che inizia l'esplorazione in una realtà diversa: Chip si trova ad assumere la guida dell'impresa e cerca di attraversare un mondo di crepe e foschi imbrogli. *Io sono vivo voi siete morti* è il messaggio rivelatore. Un paranoico baratro di sospetto, la continua perdita di identità, l'invasione delle menti; motivi che spingono Joe a fuggire da qualcosa di incomprensibile e minaccioso, ed al contempo a sentire un estenuante bisogno di capire. Ma è proprio il passaggio, tra il reale ed l'irreale e la conseguente fusione, la conseguenza dello sviluppo della tecnologia e del concreto cambiamento dell'uomo. Il Dio che è ovunque, Ubik, non è altro che il prodotto commerciale multiforme, cuore di questa società del consumo e dello spettacolo. Una confusa salvezza, in un mondo in cui i sogni sono dominati da paura e distorsione. Ma dove possiamo ancora sognare, vivere e lottare?